

# Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

# Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinenza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

# L'AGENTE NATALE DI DONATO TRAVESTITO DA DONO DI NATALE



## Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

*Eccoci al terzo appuntamento con l'umorismo: un incontro per me davvero molto atteso, confidando che lo sia anche per voi. Considero da sempre l'umorismo come il sale e il pepe della vita: il codice – neanche tanto segreto – che schiude le porte della mente e del cuore, facendo scoprire il lato comico nelle cose serie e il lato serio nelle cose comiche. Buon Natale e Buon 2015.*

**B**envenuti nel mondo dell'intelligenza pura, nei luoghi dove l'essere e l'apparire possono spesso confondersi e confondervi, ma dove tutto e il contrario di tutto hanno un proprio evidente senso razionale, per quanto spesso misteriosamente dissimulato «sotto il velame de li versi strani». E dal momento che abbiamo scomodato il sommo Dante Alighieri, diciamo pure che ci sono altri versi solenni del Divin Poeta, che ben si attagliano al concetto della Conoscenza, tra i principi fondanti dei Servizi d'Intelligence. Nel canto IV (124-126) del *Paradiso*, possiamo leggere: «Io veggio ben che giammai non si sazia / nostro intelletto, se il Ver non l'illustra, / di fuor del qual nessun vero si spazia». Un autentico proclama, a ben riflettere, che invita appunto alla ricerca della verità. Che è sempre una, nonostante le si vogliono dare mille facce. Nei Servizi d'Intelligence le strade e gli strumenti per accedere alla conoscenza non sono un gioco di abilità e di destrezza

come quelli dei grandi maghi – favolosi o reali –, che hanno incantato le folle di ogni tempo: sono 'semplicemente' un'azione pensata e coordinata con sferica intelligenza, al fine di rilevare ed elaborare informazioni utili alla sicurezza collettiva, e a una sempre più serena convivenza civile. Perseguire questa ricerca è un'esigenza naturale e doverosa, nata con l'uomo, e dall'uomo potenziata, raffinata, perfezionata, per il proprio controllo e la propria sicurezza. Fin dalle origini delle prime comunità, l'Homo sapiens ha capito che 'conoscere' era l'arma vincente per vivere in tranquillità e prosperità, e possedere per tempo informazioni sulle tribù vicine era un vantaggio vitale. Una sorta di partita a poker ante litteram, dove poteva essere determinante accertare se il vicino-nemico (il quale aveva messo in giro la voce di aver costruito una clava potentissima, capace di abbattere cento persone in un sol colpo), stava bluffando oppure no.



Si dice, ed è giustissimo, che anche l'occhio vuole la sua parte. Lo dice il proverbio. E lo dice il dizionario dei sinonimi: guardare, osservare, scrutare, esaminare, controllare, indagare, sorvegliare, pedinare, conoscere, scoprire, capire...

Fa parte di tutti noi. Sennò, gli occhi, che ce li abbiamo a fare?!

E le orecchie? Ascoltare, intercettare, udire, sentire, cogliere, captare, registrare, conoscere, scoprire, capire... Ancora conoscere e scoprire. Conoscere e capire.

E anche la bocca: parlare, suggerire, indicare, proporre, consigliare, allertare, scoprire, capire...

Proseguendo, si potrebbe affermare che l'intelligence è un po' la sommatoria dei classici cinque sensi. Ai quali va necessariamente aggiunto il sesto senso, l'intuizione, la marcia in più, il senso privilegiato, magico e prodigioso, di 'chi-ce-l'ha-ce-l'ha'. E l'intelligence, di solito, ce l'ha.

Insomma, spiare, osservare, sorvegliare, non è solo e semplicemente curiosità: serve (quindi è utile) a percepire e a prevenire. Lasciando peraltro intendere – a chiunque supponga il contrario – che siamo provvidi e attenti, che non dormiamo in piedi e non ci piacciono le brutte sorprese né i cattivi propositi. Specialmente quelli altrui.

Solo Babbo Natale e la sua amica Befana possono permettersi di riempirci la calza di cenere e carboni. Ma tanto, sappiamo che loro non lo faranno mai. Auguri!

**DOSSIER** – Voce di origine francese che indica l'insieme di carte o documenti riguardanti un fatto o una persona e, che in sostanza rappresenta la 'pratica', cioè il fascicolo, contenente le prove, le testimo-

nianze e ogni altra notizia riservata, che il perfetto agente segreto ha minuziosamente raccolto nell'arco della sua attività. Più il dossier è segreto, più il perfetto agente segreto (per depistare eventuali, indebite ingerenze da parte di terzi) lo rimpingua astutamente di informazioni fasulle, di false attestazioni e di tranelli vari, manipolandolo al punto da non capirci più niente egli stesso, e rischiando conseguentemente di trovarsi con un dossier aperto nei suoi confronti dall'inflessibile Ispettore Capo che, invece, vorrebbe capirci qualcosa. Da qui l'antichissimo proverbio transalpino *Le dossier c'est le dossier* che – essendo appunto antichissimo – nessun perfetto agente segreto, né alcun inflessibile Ispettore Capo, sanno più che cosa voglia dire.

**GIOCO** – Attività ludica di svago e di divertimento o, anche, modo di agire.

Per il perfetto agente segreto valgono entrambi i significati.

Nei momenti di relax egli pratica il suo gioco preferito, che è il nascondino, ed è capace di non farsi trovare per più di ventiquattro, e talvolta anche venticinque secondi. Non disdegna tuttavia altri gioiosi passatempi: con le belle signore (non riu-scendogli il nascondino) predilige il gioco della dama; mentre quello dell'oca lo riserva per la cassiera del bar sotto casa che, manco a farlo apposta si chiama Giuliva. Al tavolo della roulette, nei Casinò internazionali, gli piace fare il doppio-gioco: con un occhio punta il suo numero fortunato (che è segreto perfino al croupier), mentre con l'altro punta una pista, una traccia, un indizio, tanto per tenersi in allenamento... Poi smette di colpo: un

po' per evitare di diventare strabico, ma soprattutto perché il suo inflessibile Ispettore capo (nell'occasione travestito da croupier) gli strilla nell'orecchio buono: *Les jeux sont faits!* (traduzione in codice: 'Vai a lavorare!').

**RAPPORTO** – Lo stesso che 'relazione': sia che si riferisca a un rapporto tra persone, sia che voglia indicare un resoconto informativo. Questo, secondo i dettami del regolamento del perfetto agente segreto, dev'essere il più possibile chiaro, circostanziato, e redatto con le mani (e non con i piedi, come talvolta succede in casi d'emergenza, usando segna-capi, zampe di gallina e ghirigori illeggibili che, al confronto, quelli del medico di famiglia quando scrive le ricette sembrano caratteri in stampatello di un calligrafo provetto).

In matematica, il rapporto tra due numeri è il loro quoziente: per esempio, tra 12 e 4 il rapporto è 3 (infatti, 12 diviso 4 dà come risultato 3). Al contrario, dal rapporto tra l'aitante agente 007 e la biondissima e avvenente agente 002 (trattandosi, in tal caso, tutt'altro che di una divisione!) il risultato è lasciato all'immaginazione.

A tale proposito, va aggiunto che i rapporti del perfetto agente segreto sono sempre lunghissimi e addirittura interminabili (quelli che egli presenta in bella copia al suo inflessibile Ispettore Capo); brevisimi, invece, quelli amorosi.

**VALIGIA** – Contenitore o borsa da viaggio, utilizzata per riporvi indumenti e altri oggetti personali, di varie fogge e dimensioni. Il perfetto agente segreto la preferisce piccola e il meno appariscente possibile, tant'è che in alcuni casi riesce a tenerla nel ta-

schino della giacca, specialmente quando viaggia sull'Orient Express, il leggendario treno (tornato da qualche anno in servizio) che da Londra e Parigi attraversa l'Europa orientale fino a Istanbul, sempre affollato di avventurieri, belle donne e, ovviamente, di agenti segreti in costante agguato.

Può anche succedere che il perfetto agente segreto venga fatto scendere dal treno e lasciato in aperta campagna per aver dimenticato di acquistare il biglietto, ma egli non dimentica mai la sua fida e preziosa valigia, che è sempre piena di importanti segreti personali, come, purtroppo, il suo raccapricciante sacchetto della biancheria da lavare, da molti considerato arma impropria da terrorismo internazionale.

**ZERO-ZERO-SETTE** – Tutti i dizionari di lingua italiana che si rispettino finiscono con 'zuzzurellone', vocabolo di origine toscana che identifica sarcasticamente «l'eterno fanciullo al quale piace sempre giocare».

Ma questo è il dizionario del perfetto agente segreto: ergo, non può che terminare con la mitica sigla (che per la verità sembra più un prefisso telefonico) del mitico Bond, James Bond, l'agente segreto più famoso del mondo, creato dallo scrittore Ian Fleming e celebrato in una fortunata serie cinematografica da Sean Connery, Roger Moore e altri.

Tuttavia, a pensarci bene, anche James Bond è, a suo modo, uno zuzzurullone. Con piglio fanciullesco, gli piace infatti sempre giocare: un po' con le pistole, un po' con le automobili, ma soprattutto con le 'bamboline'.

... alla prossima.